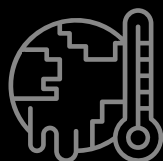




Digitalizzazione



Clima

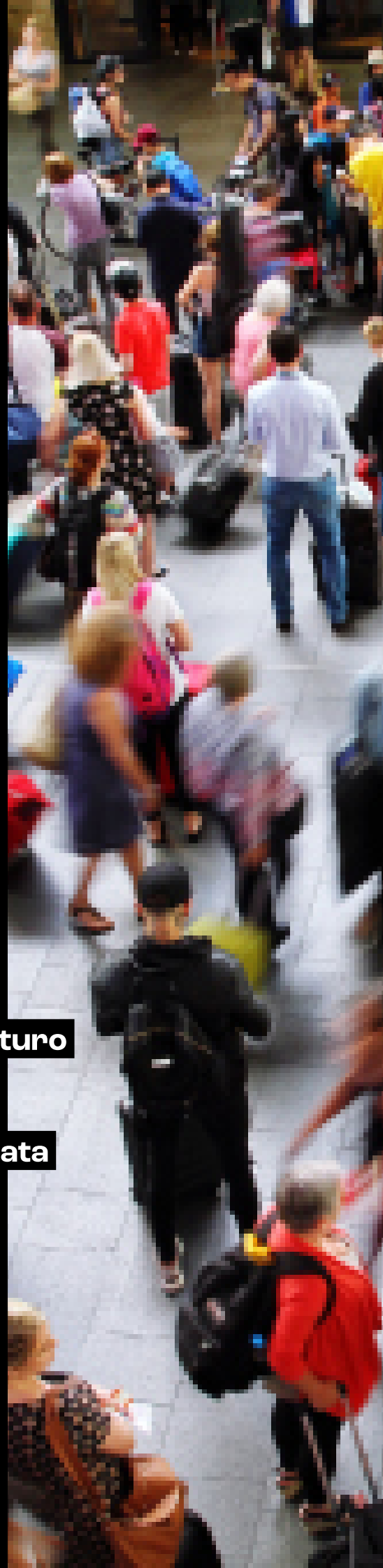


Demografia

Statisticamente

Notiziario statistico 1/23

- * I numeri per prendere decisioni
- * La popolazione tra passato, presente e futuro
- * Anziani una risorsa per il futuro
- * I giovani adulti: una transizione frammentata
- * Quanti siamo a Genova?
- * Appendice



I numeri per prendere decisioni

Dare una risposta numerica ai fenomeni che ci circondano è uno degli scopi principali della statistica. Studia soggetti e oggetti della realtà mediante l'uso di dati, per fornire riscontri concreti e immediatamente fruibili. Una disciplina complessa e piena di sfaccettature più di quanto non si creda, utile per trarre conclusioni e prendere decisioni.

La statistica è in grado di tradurre l'informazione in conoscenza, strumento vitale per misurare lo sviluppo economico e sociale; c'è bisogno di informazioni statistiche aggiornate e affidabili, per consentire a ogni città di definire al meglio i propri piani di crescita. Ma non solo, il risultato rappresenta lo specchio delle nostre azioni, comportamenti legati alla nostra responsabilità sociale.

È una scienza in continuo divenire: lo sviluppo delle metodologie di misurazione vanno di pari passo con la crescita culturale e tecnologica. Ad esempio, solo poco tempo fa i dati sul numero degli abitanti venivano calcolati solo sulla base delle persone residenti: oggi possono essere anche ricavati dalla geolocalizzazione attraverso le celle telefoniche. Sono strumenti sempre più innovativi a supporto della pianificazione territoriale.

Abbiamo inaugurato recentemente un nuovo Centro Studi presso l'Ufficio Statistica del nostro Comune per indagare in maniera puntuale e precisa i fenomeni sociali, ambientali, economici e finanziari di interesse cittadino e, su questi, fornire dati e analisi di supporto, elaborati in base a metriche di lettura moderne e innovative.

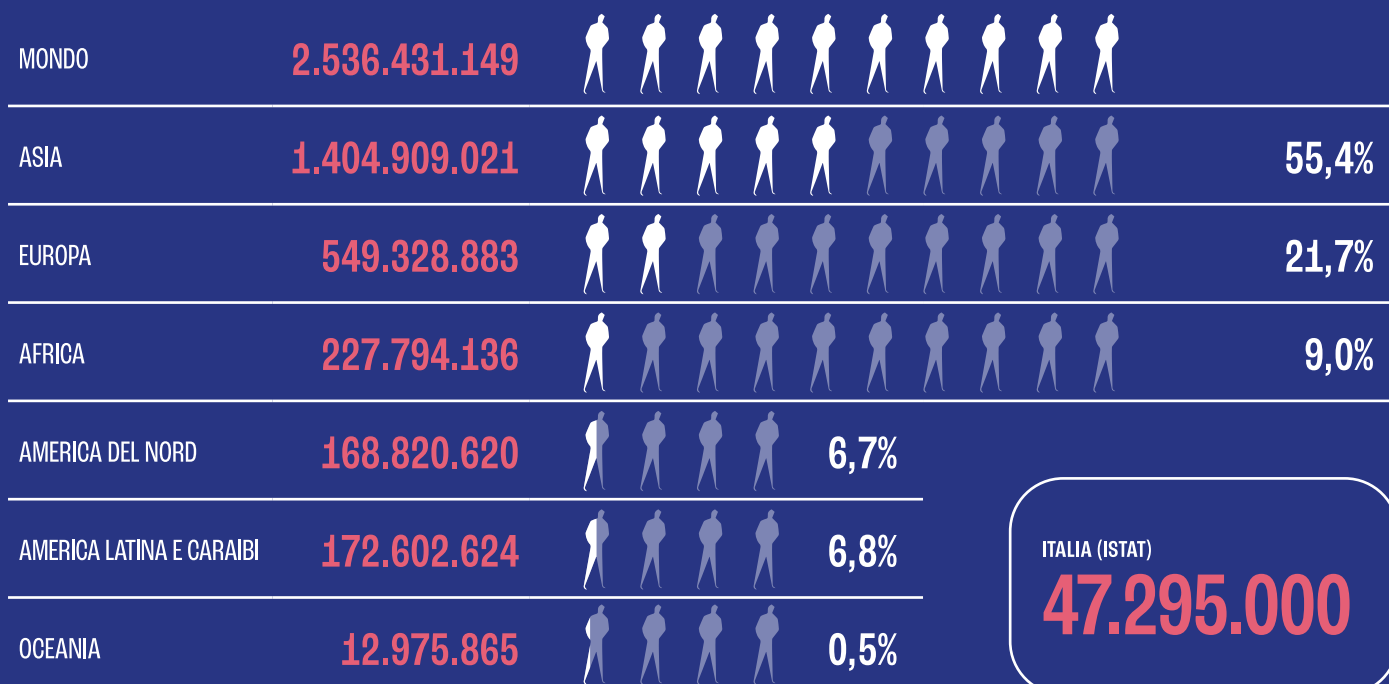
Il Centro Studi nasce con l'obiettivo di determinare l'impatto sul territorio dei servizi erogati e, ove necessario, migliorarne la qualità e il posizionamento; esso può diventare un punto di riferimento utile per chi vive la città e per chi vuole investire sul territorio. È un grande progetto, in grado di fornire una visione di Genova orientata al futuro.

Marco Bucci
Sindaco di Genova

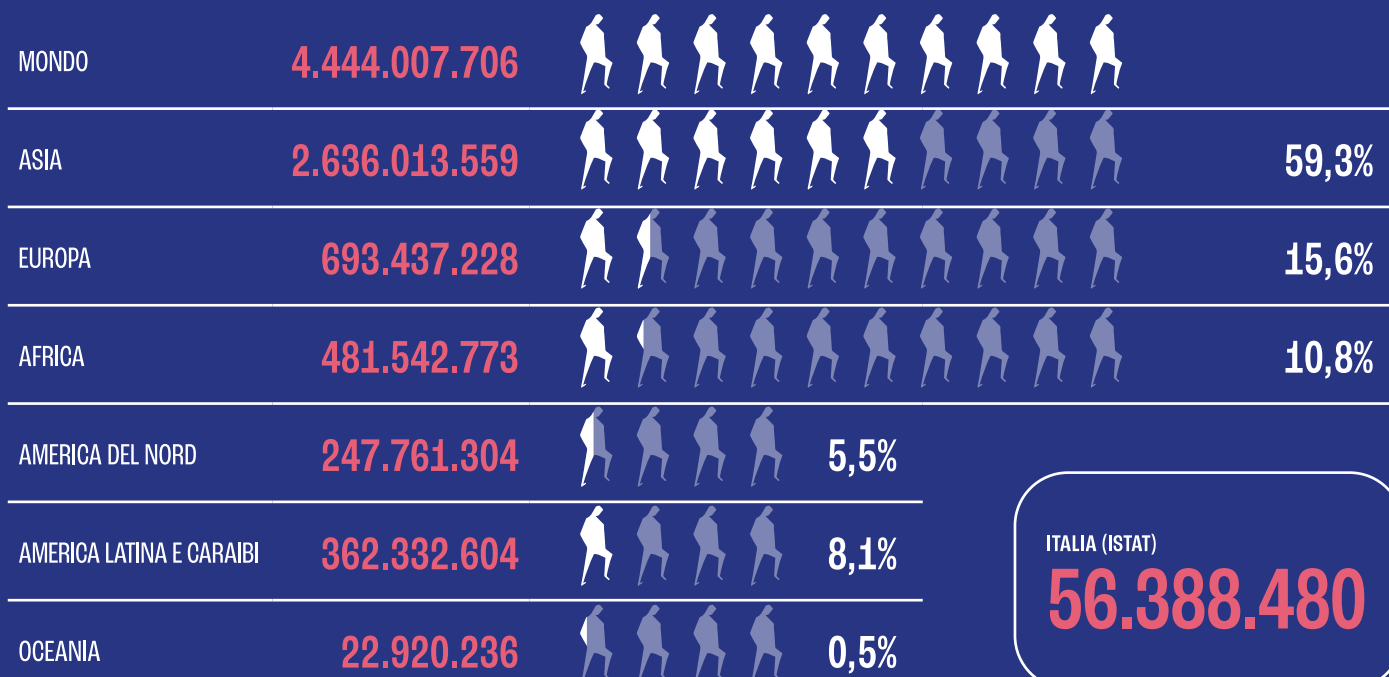
La popolazione tra passato, presente e futuro



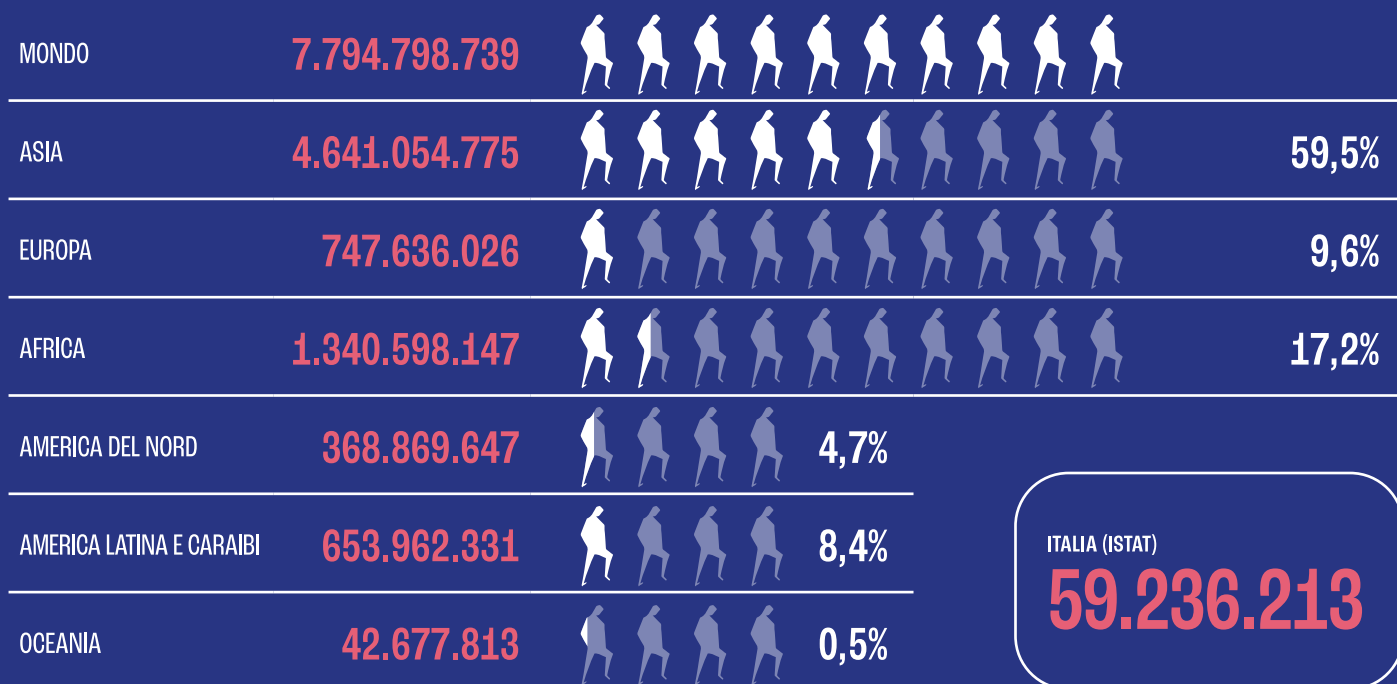
Popolazione nel 1950



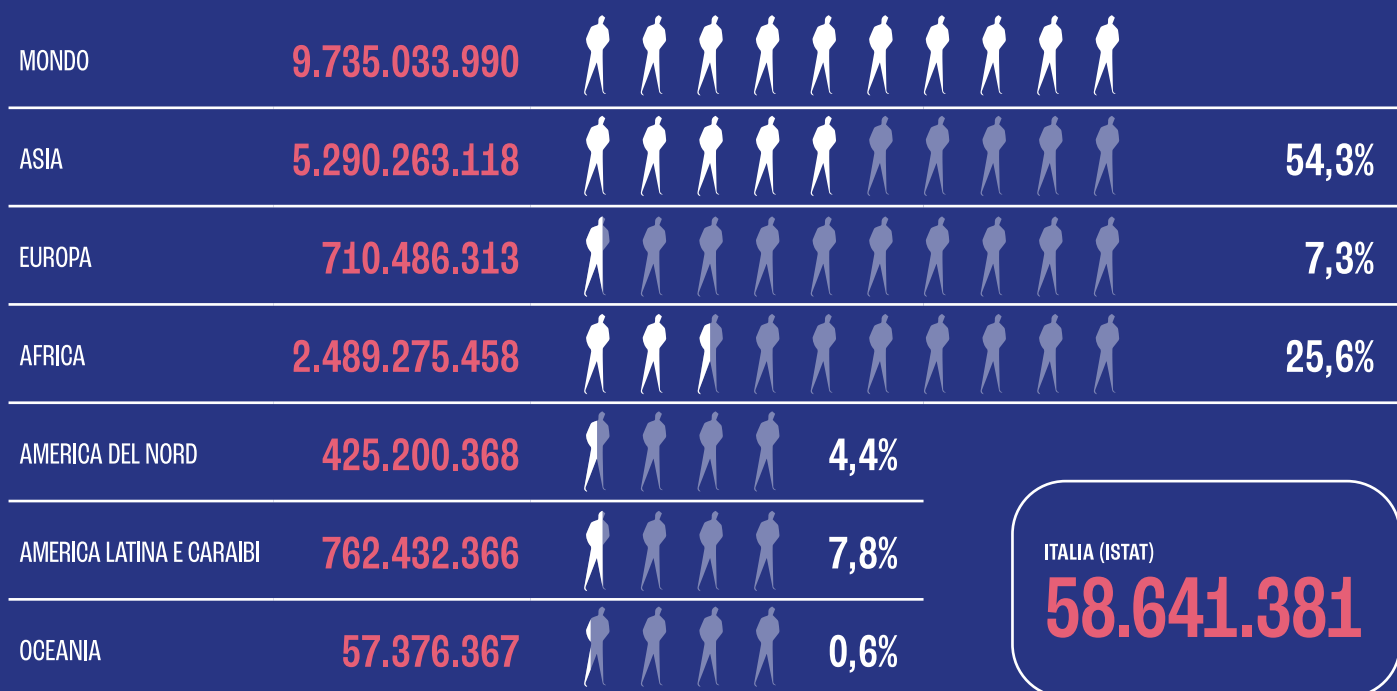
Popolazione nel 1980



Popolazione nel 2020



Previsione popolazione nel 2050



<https://www.worldometers.info/world-population/population-by-region/>

Anziani una risorsa per il futuro

Per comprendere l'entità e la diffusione del fenomeno dell'invecchiamento demografico a livello globale, basti pensare che, nel 2020, la popolazione nel mondo con più di 65 anni risulta pari a ben 727.606.000 persone.

Non solo, gli over 65 si apprestano a raggiungere il miliardo alla fine del prossimo decennio, superando la quota di una persona su dieci sulla faccia del pianeta.

A dimostrazione della velocità del fenomeno, si consideri che nel 1950, gli ultrasessantacinquenni nel mondo erano solo 128.641.000; in soli 70 anni il numero degli anziani si è più che quintuplicato e, seppur con chiare differenze territoriali, la speranza di vita a 65 anni è significativamente aumentata in tutto il mondo.

Certo, l'invecchiamento dell'umanità resta collegato al miglioramento diffuso delle condizioni sociali, economiche e sanitarie, nonché al progresso tecnologico, che si riflette positivamente su queste dimensioni; dunque, l'invecchiamento globale è conseguenza di una speranza di vita progressivamente accresciuta, iniziata con la Rivoluzione Industriale, fino al quadro odierno di una seconda transizione demografica. Naturalmente, l'invecchiamento della popolazione, seppur costituisca un fenomeno globale, rimane assai diversificato a livello territoriale. Mediamente, l'incidenza

degli anziani supera il 19,3% della popolazione complessiva nelle aree più sviluppate del pianeta (specie in Europa, 19,1% e in Nord America, 16,8%), mentre scende al 7,4% nelle aree meno privilegiate (arrivando a malapena al 3,5% in Africa). Insomma, l'invecchiamento demografico, seppur visto da alcuni come una minaccia ai bilanci del Welfare, rappresenta una conquista evolutiva, che, non di meno, resta appannaggio dei Paesi più ricchi.

In particolare, la popolazione dell'UE al 1° gennaio 2022 è stata stimata a 446,7 milioni di abitanti. I giovani (da 0 a 14 anni) rappresentano il 15,0 % della popolazione dell'UE, mentre le persone considerate in età lavorativa (15-64 anni) rappresentano il 63,9 % della popolazione, le persone anziane (di età pari o superiore a 65 anni) hanno una quota del 21,1 %.

Per quanto riguarda la percentuale di persone di età pari o superiore a 65 anni sulla popolazione totale, l'Italia (23,8 %), il Portogallo (23,7 %), la Finlandia (23,1 %), la Grecia (22,7 %) e la Croazia (22,5 %) registrano le quote più elevate, mentre il Lussemburgo (14,8 %) e l'Irlanda (15,0 %) le quote più basse.

L'Italia è considerata la seconda nazione con i parametri demografici più vecchi al mondo,

preceduta soltanto dal Giappone. Infatti, nel nostro Paese, l'incidenza degli over 65 arriva oggi al 23,8%, ovvero un italiano su quattro, ed è destinata a salire al 27,9% entro i prossimi dieci anni.

Le ragioni dell'invecchiamento della popolazione italiana sono dovute essenzialmente agli effetti dell'allungamento della vita media. Non a caso, aumenta l'età media della popolazione e crescono i numeri degli anziani, sia in termini assoluti sia proporzionali. La spia più evidente di un simile processo è l'aumento dell'indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra la popolazione ultrasessantacinquenne e la fascia demograficamente più giovane, in età fino ai 14 anni. I processi d'invecchiamento producono, altresì, un curioso effetto congiunto e contrapposto.

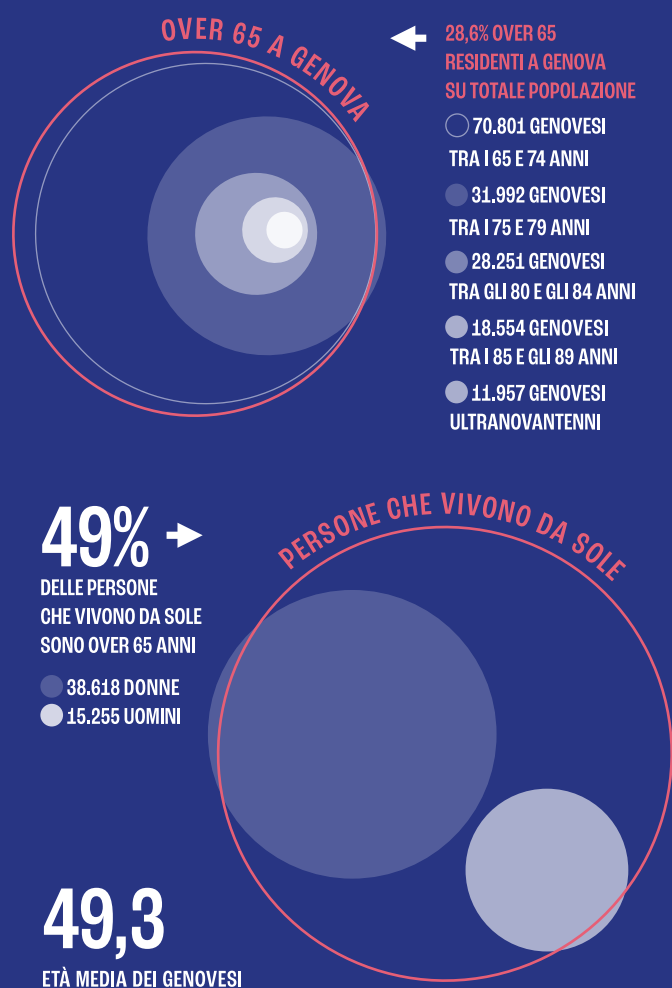
Da un lato, una popolazione che invecchia sempre di più mostra una marcata longevità; dall'altro, un crescente numero di persone molto anziane produce un aumento della mortalità, venendo a crescere, soprattutto, il numero di persone fragili in età assai avanzata. L'età media degli Italiani nel 2022 è di 46,4 anni con evidenti e significative differenze regionali: per esempio, i residenti della Liguria, regione che di solito preannuncia l'andamento demografico del Paese di almeno un decennio, sono mediamente prossimi ai 49,5 anni (dati ISTAT stimati).

Genova è la città più vecchia d'Italia e forse una delle città più vecchie d'Europa, con un'età media di 49,3 anni e con un indice di vecchiaia di 267,6 over 65 contro 100 under 14.

Oggi, consultando i dati di fonte anagrafica emerge che i genovesi tra i 65 e i 74 anni sono 70.801, quelli tra i 75 e i 79 anni sono 31.922, quelli tra gli 80 e gli 84 sono 28.251, quelli tra gli 85 e gli 89 anni 18.554 e gli ultranovantenni 11.957.

Le persone che vivono da sole a Genova sono 109.833, il 49% delle quali (53.873) sono individui di 65 anni e oltre; i rapporti tra i sessi sono decisamente sbilanciati a svantaggio delle donne che, essendo in media più longeve degli uomini, restano anche molto più tempo da sole spesso anche a causa della perdita del proprio congiunto: infatti, le donne sopra i 65 anni di età che vivono sole sono 38.618 rispetto ai 15.255 uomini.

Questo significa che Genova deve conformarsi ad un assetto sociale adeguato a l'età della popolazione, un esercito di ultra-anziani che impone un "modello Genova" in cui ci siano più spazi dedicati alla terza età, cioè a quella fase della vita in cui si ha bisogno di un'assistenza sociale oppure si resta vigili e persino attivi. Sì perché solitamente tendiamo ad associare l'età anziana a una fase passiva dell'esistenza, segnata dal bisogno di assistenza, dalla marginalità sociale e da una sostanziale inattività. Questa concezione però, per quanto in parte veritiera, non rispecchia del tutto la realtà attuale.



Oggigiorno, infatti, non sempre coloro che per la società sono considerati anziani si rivelano necessariamente persone bisognose di cure. Il progressivo allungamento e miglioramento delle condizioni di vita ha fatto sì che coloro che prima venivano considerati anziani, ora sono ritenute persone che possono tranquillamente svolgere attività quotidiane importanti per la comunità. Pertanto, chi ha varcato la soglia della pensione, benché non risulti più attivo sul piano lavorativo, può esserlo in altri ambiti.

E dal momento che la condizione stessa dell'anzianità tende a muoversi nel tempo, talvolta gli indicatori tradizionalmente usati, ossia quelli basati sull'età anagrafica delle persone (l'età media, piuttosto che l'indice di vecchiaia, gli indici di dipendenza o la stessa speranza di vita alla nascita) non si prestano allo scopo di definire chi sia l'anziano.

Questi indicatori, infatti, sono statici e non tengono in minimo conto il fatto che i parametri di sopravvivenza e le condizioni di salute mutano nel tempo. E allora ci viene in aiuto il concetto di invecchiamento attivo, un concetto ormai ampiamente accettato, elaborato all'interno del programma di invecchiamento e vita dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

L'invecchiamento attivo è il processo di ottimizzazione delle opportunità per la salute, la partecipazione e la sicurezza al fine di migliorare la qualità della vita man mano che le persone invecchiano.



la popolazione: ieri, oggi e domani — la popolazione: ieri, oggi e domani — la popolazione: ieri, oggi e domani — la popolazione: ieri, oggi e domani

Il Comune di Genova è molto sensibile a questo tema degli anziani e da un paio di anni organizza un Forum sulla Silver Economy; in particolare nel settembre 2022 il tema ha riguardato la "Longevity Revolution".

La Silver Economy, con tutte le attività ad essa collegate, costituisce per Genova una delle più importanti possibilità di sviluppo economico. Se fino a qualche anno fa molti vedevano la Ageing Society come un problema, oggi la transizione demografica è considerata un'opportunità e una risorsa per il contributo essenziale che gli over 65 danno ogni giorno alle nostre comunità in termini di conoscenze, crescita culturale e aiuto concreto alle famiglie di appartenenza. Nella misura in cui l'obiettivo sia ribaltare il principio di vedere le persone anziane solo e soltanto come un carico per la società, bisogna introdurre misure quantitative diverse e misure che guardino anche alla qualità della vita. Emerge l'importanza di soluzioni pensate per la nuova "urbanistica silver friendly", la "Città dei 15 minuti", con condivisione di spazi cittadini accessibili, sostenibili e a misura d'uomo e per consentire la soddisfazione delle necessità quotidiane dei residenti, con un breve spostamento.

I Giovani Adulti

Una transizione frammentata

Rispetto al passato, i giovani affrontano in Italia numerose difficoltà per rendersi economicamente autonomi, raggiungere la piena maturità sociale e condizioni di vita soddisfacenti. La dinamica demografica degli ultimi anni imporrà alle giovani generazioni di oggi di sostenere, in prospettiva, la popolazione anziana, inattiva, di dimensione relativamente sproporzionata. Sulle generazioni più giovani gravano, inoltre, oneri derivanti da scelte a cui non hanno partecipato in termini di debito pubblico e stato dell'ambiente. Questi fattori hanno contribuito ad un impoverimento della nuova generazione rispetto a quella dei genitori e nelle classifiche internazionali l'Italia figura agli ultimi posti per un ampio divario intergenerazionale e per la scarsa mobilità sociale.

ITALIA E LO SVILUPPO GIOVANILE

INDICE GLOBALE DI SVILUPPO GIOVANILE
(GLOBAL YOUTH DEVELOPMENT INDEX)

CLASSIFICA MONDIALE

23^o

In Europa si colloca al 16° posto

ISTRUZIONE

36^o

Nel mondo

OCCUPAZIONE

46^o

Nel mondo

PARTECIPAZIONE POLITICA E CIVICA

125^o

Nel mondo

Considerando l'indice globale dello sviluppo giovanile (Global Youth Development Index) l'Italia si colloca nella classifica mondiale al 23° posto (tra i Paesi dell'Europa al 16° posto), con una performance più critica nei domini dell'istruzione (36° posto) e dell'occupazione (46° posto), fino ad arrivare ad una partecipazione politica e civica minima (125° posto).

In un Paese in cui la popolazione giovanile è sempre meno numerosa, le criticità che coinvolgono le nuove generazioni sono spesso maggiori rispetto a quelle con cui devono confrontarsi i coetanei di altri paesi europei.

Si sono poi aggiunti più recentemente gli effetti della crisi conseguente al Covid-19, che appaiono inficiare negativamente sui giovani in tutti i campi, dall'istruzione, alla socializzazione, al lavoro, alla cultura, etc. I giovani italiani appaiono più preoccupati rispetto ai coetanei di altri paesi europei dell'impatto della pandemia sui propri percorsi lavorativi e progetti di vita.

Certo i grandi cambiamenti che hanno attraversato la società a partire dagli anni Ottanta hanno profondamente alterato il percorso biografico “standard”, producendo processi di portata più generale, come la deistituzionalizzazione dell’istituzione familiare, la progressiva “ritirata” del welfare, il crollo delle appartenenze collettive. A seguito di queste profonde trasformazioni dell’assetto sociale, il corso di vita – l’ordine e la durata con cui le fasi della vita si susseguono – è stato interessato da un progressivo processo di “fluidificazione”, che ha reso meno netto il passaggio da una fase all’altra. Il passaggio dalla gioventù all’età adulta, in particolare, ha assunto caratteristiche del tutto nuove.

Infatti, nella società contemporanea le transizioni all’età adulta come si conoscevano negli anni 60-70

(conclusione degli studi, inserimento stabile nel mercato del lavoro, autonomia abitativa, matrimonio e genitorialità) non esistono più o perlomeno sono più distanti e seguono un ordine cronologico irregolare, caratterizzate da una crescente frammentazione e flessibilizzazione dei tempi e delle modalità con cui si realizza questa transizione. Pertanto, la situazione odierna si presenta piuttosto come un insieme di situazioni di semi-autonomia, nelle quali i giovani possono essere legalmente e culturalmen-

te autonomi, ma al contempo economicamente dipendenti dalla famiglia, o meglio come una costellazione di condizioni di semi-dipendenza.








La conseguenza di questa condizione, è che i giovani d’oggi si sentono, per certi aspetti giovani, e per altri adulti

ma soprattutto, diversamente dal passato, non si sentono tra due poli certi, giovinezza e adultità, ma piuttosto tra un polo certo, quello che stanno vivendo, ed un polo indefinito, poiché la adultità è per loro una condizione dai confini e dai contenuti tuttora incerti.

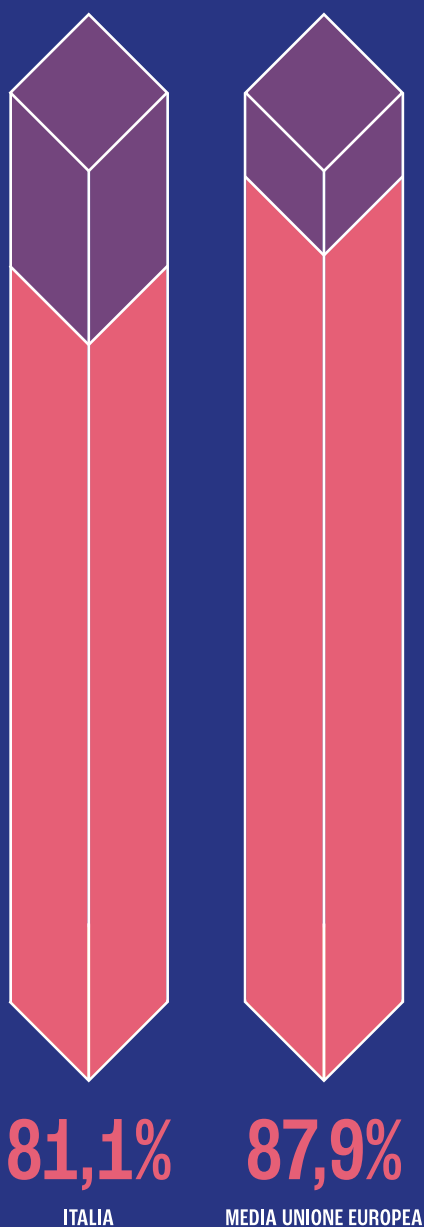
L’analisi congiunta dei tempi di uscita dalla famiglia di origine e delle motivazioni suggerisce che la posticipazione della transizione allo stato adulto sta assumendo sempre più un carattere strutturale, in ragione del cronicizzarsi dei principali fattori che la determinano: prolungamento dei percorsi di istruzione e formazione, difficoltà nell’inserimento e nella permanenza nel mercato del lavoro. Se oltre due decenni fa la coesistenza con i genitori era motivata da una libera scelta personale dei giovani, oggi le ragioni sono maggiormente legate alle difficoltà abitative e occupazionali (come evidenzia il Rapporto Giovani 2021 a cura dell’Istituto Toniolo) e alla contestuale funzione protettiva della famiglia d’origine.

Negli ultimi cinquant’anni la quota di giovani in famiglia è passata dalla metà ai due terzi contro una media dell’UE del 50%.

Nel 2021 l'età media dei giovani italiani tra i 18 e i 34 anni che vanno a vivere da soli è 29,9 anni che sale a 30,9 per i maschi (oltre tre anni sopra la media Ue che rimane bloccata a 26,5 anni, senza ancora riuscire a tornare ai livelli pre-Covid che si aggiravano a 26,2 anni), un risultato lontanissimo dalla Svezia (19,0 anni), dalla Finlandia (21,2 anni), dalla Danimarca (21,3 anni) e dall'Estonia (22,7 anni), Paesi che hanno registrato l'età media più bassa, tutte sotto i 23 anni.

EUROPA		26,5 ANNI
SVEZIA		19,0 ANNI
FINLANDIA		21,2 ANNI
DANIMARCA		21,3 ANNI
ESTONIA		22,7 ANNI
ITALIA (FEMMINE)		29,9 ANNI
ITALIA (MASCHI)		30,9 ANNI

TASSO DI OCCUPAZIONE DEI 34ENNI LAUREATI



Per quanto riguarda il sistema dell'istruzione, secondo i dati ISTAT In Italia, nel 2021, la quota di 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario (obiettivo fondamentale per una "società della conoscenza") è del 26,8%. Il valore italiano resta lontano dal benchmark europeo stabilito dalla Strategia Europa 2020 (40%) e ridefinito per il 2030 al 45,0% nella classe 25-34 anni. Il gap da colmare, anche rispetto alla media europea (41,6% nell'Ue27) e con gli altri grandi paesi dell'Unione (49,5% Francia, 46,7% Spagna e 37,8% Germania) è davvero molto ampio e negli ultimi anni è rimasto invariato.

Questo fenomeno è legato anche alla limitata disponibilità, in Italia, di corsi terziari di ciclo breve professionalizzanti, erogati dagli Istituti Tecnici Superiori che invece in alcuni Paesi europei forniscono una quota importante dei titoli terziari conseguiti.

In Italia, una giovane su tre (33,3%) e solo un giovane su cinque (20,4%) possiede un titolo terziario, ne deriva un grande divario con l'Europa (le medie Ue sono pari al 47,0% e 36,3% rispettivamente). I laureati italiani hanno meno prospettive occupazionali rispetto al resto degli altri paesi europei. Nel 2021, il tasso di occupazione dei 30-34enni laureati è pari all'81,1% contro un valore medio Ue dell'87,9%; la differenza è di circa sette punti che si riducono a quattro per i laureati della fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni.

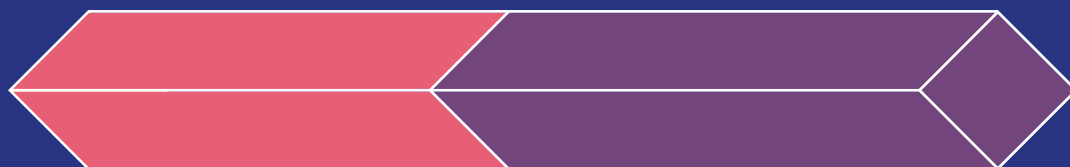
Il divario con l'Europa si accentua per i 30-34enni diplomati:

il tasso di occupazione è pari a 68,4% in Italia e a 79,8% nella media Ue, con una differenza che supera dunque gli 11 punti (circa sei punti nella popolazione diplomata di età 25-64 anni). Il mercato del lavoro italiano sembra assorbire con difficoltà e lentezza il capitale umano, anche quello rappresentato dai giovani adulti in possesso di una qualifica o un diploma secondario superiore. Incrementare la quota di laureati rappresenta una sfida cruciale per i prossimi anni.

In un mondo del lavoro sempre più competitivo aumenta il livello di conoscenza richiesto per essere occupati, e con esso l'importanza del percorso di studi.

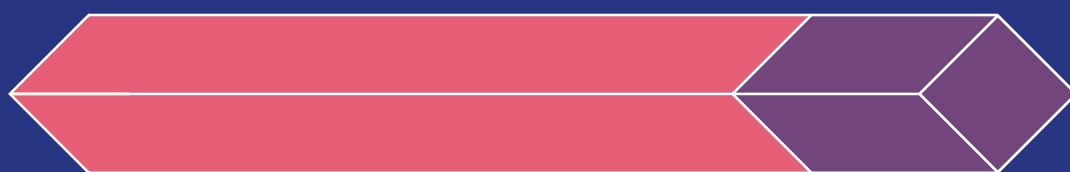
Maggiori competenze consentono ai singoli individui di aspirare a migliori posizioni lavorative, riducendo il rischio di ricadere nell'esclusione sociale. Una questione ancora più centrale nel contesto post pandemico che stiamo vivendo.

I tassi di occupazione, di disoccupazione e di mancata partecipazione - calcolati sul collettivo dei 20-34enni diplomati e laureati, non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione e che hanno conseguito il titolo di studio (secondario superiore o terziario) da un anno a non più di tre anni - sono gli indicatori utilizzati per monitorare la transizione scuola-lavoro.



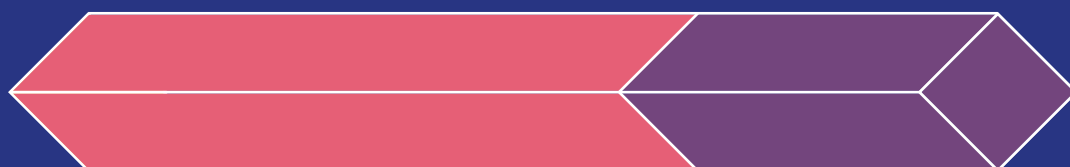
49,9%

TASSO DI OCCUPAZIONE TRA I GIOVANI DIPLOMATI IN ITALIA



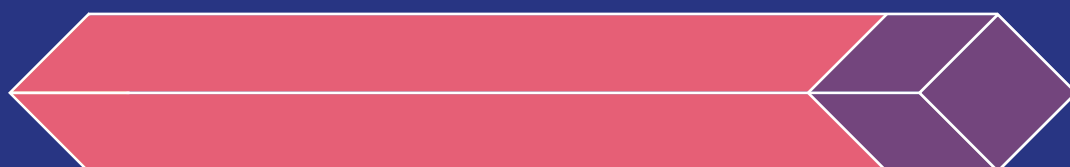
73,1%

TASSO DI OCCUPAZIONE MEDIO TRA I GIOVANI DIPLOMATI IN EUROPA



67,5%

TASSO DI OCCUPAZIONE TRA I GIOVANI LAUREATI IN ITALIA

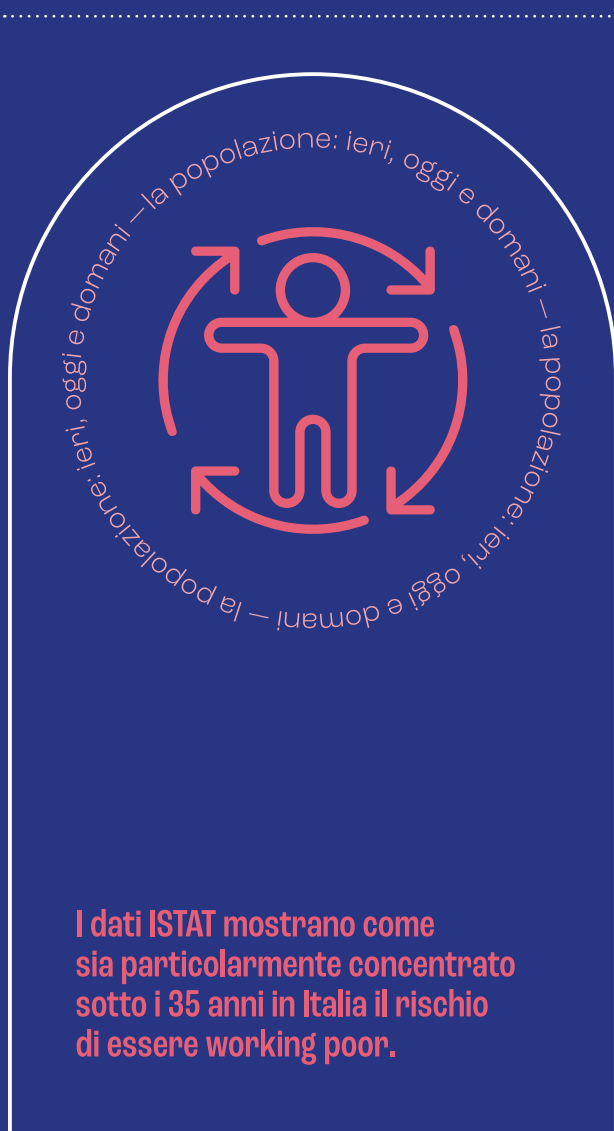


84,9%

TASSO DI OCCUPAZIONE MEDIO TRA I GIOVANI LAUREATI IN EUROPA

Nel 2021, in Italia, il tasso di occupazione dei giovani in transizione dalla scuola al lavoro è stimato al 49,9% tra i diplomati e al 67,5% tra i laureati, valori inferiori a quelli medi Ue di 23,2 punti e di 17,4 punti rispettivamente. D'altra parte, i tassi di disoccupazione si attestano al 28,7% tra i diplomati e al 15,6% tra i laureati, risultando superiori di 14,0 e 6,8 punti, rispettivamente, a quelli medi europei. Se si calcola il tasso di mancata partecipazione, che oltre ai disoccupati tiene conto anche delle persone che

non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane ma sarebbero disponibili a lavorare, le quote salgono al 41,6% tra i diplomati e al 24,9% tra i laureati. Il background familiare condiziona fortemente la possibilità che un giovane raggiunga un titolo terziario. Nelle famiglie con almeno un genitore laureato, la quota di figli 30-34enni che hanno conseguito un titolo terziario è pari al 70,1%, se almeno un genitore è diplomato cala al 39,3% e scende all'11,4% quando i genitori possiedono al più un titolo secondario inferiore.



I dati ISTAT mostrano come sia particolarmente concentrato sotto i 35 anni in Italia il rischio di essere working poor.

I dati ISTAT mostrano come sia particolarmente concentrato sotto i 35 anni in Italia il rischio di essere working poor (ovvero di reddito da lavoro molto basso) e di over education, la sovraistruzione giovanile. Il primo di questi indicatori corrisponde alla necessità di mettere i giovani nelle condizioni di migliorare progressivamente, nei tempi e nei modi adeguati, il proprio percorso occupazionale e accedere ad un lavoro abilitante e di qualità. Il secondo aspetto, non indipendente dal primo, è la possibilità di una effettiva promozione del capitale umano delle nuove generazioni nel sistema produttivo italiano, un bene diventato scarso in Italia. La formazione dei giovani, l'utilizzo e la valorizzazione delle loro competenze, aggiornate all'interno delle aziende e delle organizzazioni, sono il prerequisito per un paese che voglia essere competitivo nei processi di sviluppo. Purtroppo, analizzando il mondo del lavoro emerge che le politiche di flessibilizzazione e i contratti atipici sono diventati la nuova normalità soprattutto tra i giovani, per i quali rappresentano la modalità prevalente di inserimento professionale.

A fronte di una minima parte di lavoratori atipici che riescono ad accedere a un lavoro alle dipendenze, un gran numero di giovani si ritrova a crescere in una condizione di precarietà permanente e senza forme di sostegno consolidate.

La precarizzazione produce effetti anche “mentali”, che hanno come conseguenza un adattamento al ribasso delle aspettative.

La continua minaccia della potenziale perdita del lavoro porta i giovani ad attuare strategie deboli, in cui la propria dignità e salute possono essere messe da parte in cambio del mantenimento di un contratto. Pertanto, in Italia i giovani corrono il rischio di essere più poveri dei loro genitori e quello che oggi non sembra un problema imminente, perché la famiglia aiuta a compensare l'estendersi della condizione di incertezza, avrà conseguenze di medio-lungo periodo.

Le carriere contributive dei giovani, infatti, incidono sia sull'età in cui si matureranno i contributi per andare in pensione sia sull'ammontare delle pensioni. In sostanza si andrà in pensione molto più tardi e l'ammontare delle pensioni sarà notevolmente più basso di quello dei propri genitori, un ammontare che sempre più spesso corrisponde a cifre di poco superiori all'assegno sociale.

**Tutto questo trasformerà
“la questione giovanile”
di adesso in una “questione
anziani” nel futuro.**

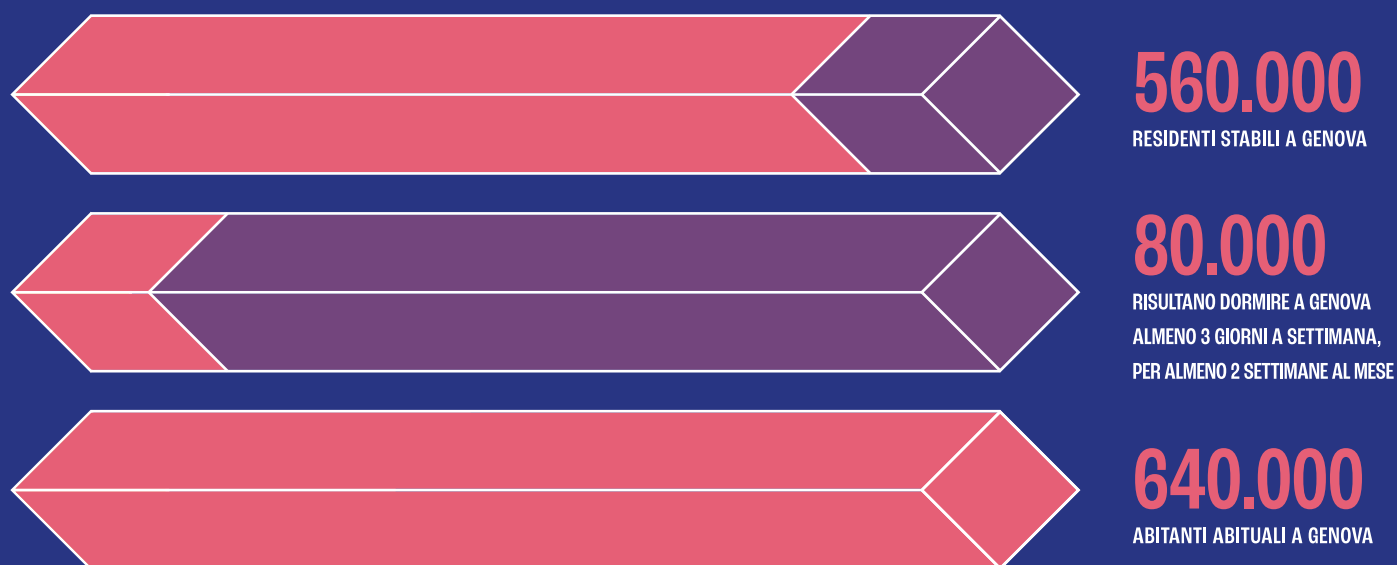
Ma ci sono per fortuna anche molti segnali che confermano una forte domanda di protagonismo positivo dei giovani nella società che è visibile anche attraverso i movimenti a favore dell'ambiente e contro il riscaldamento globale, l'attività di volontariato svolta durante l'emergenza sanitaria, le proteste degli studenti in piazza per essere ascoltati dal governo. A differenza delle generazioni più mature il punto di partenza non è l'adesione ad un'ideologia, ma l'esperienza concreta su un tema specifico di interesse comune che consente di sentirsi parte di un cambiamento grazie a un proprio contributo riconoscibile. Così, per la generazione di Greta Thunberg, il tema dell'ambiente si pone all'interno di una riflessione più ampia sulla costruzione di un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo.

Per trovarsi sulla strada giusta l'attenzione dovrà essere concentrata sulla qualità dell'occupazione creata e sulle dinamiche degli indicatori di benessere e sviluppo sostenibile e dovranno essere create le condizioni affinché i giovani percepiscano di vivere in un paese che scommette su di loro, considerando le competenze e le capacità il carburante principale per alimentare una nuova fase di crescita qualitativa.

Quanti siamo a Genova?

Una fotografia della popolazione attraverso i dati Telco

Le città sono un insieme di strade, edifici, infrastrutture, persone che generano enormi quantità di dati, che possono essere utilizzati dalle amministrazioni locali per migliorare i servizi a disposizione dei cittadini e avere un quadro più approfondito di cosa succede all'interno dell'ambiente urbano. Le città devono usare in modo più intelligente lo spazio, il tempo, l'energia, a vantaggio dei cittadini per correggere quello che non funziona, individuare bisogni non espressi, evolversi.



Proprio per muoversi in questa direzione le amministrazioni locali fanno ricorso sempre più spesso ai Big Data, dove grazie al monitoraggio e ai dati a disposizione, sperimentano un nuovo modo per progettare lo spazio pubblico, migliorare la qualità della vita dei cittadini, prendere decisioni per costruire una città più smart, più dinamica, più flessibile e umana. Barcellona, Londra, Parigi, Seul e Singapore, Roma e anche Genova hanno iniziato ad utilizzare i dati Telco per avere a disposizione una fotografia dinamica della città, i numeri delle presenze, dei flussi, dei modi di vivere e spostarsi all'interno delle città.

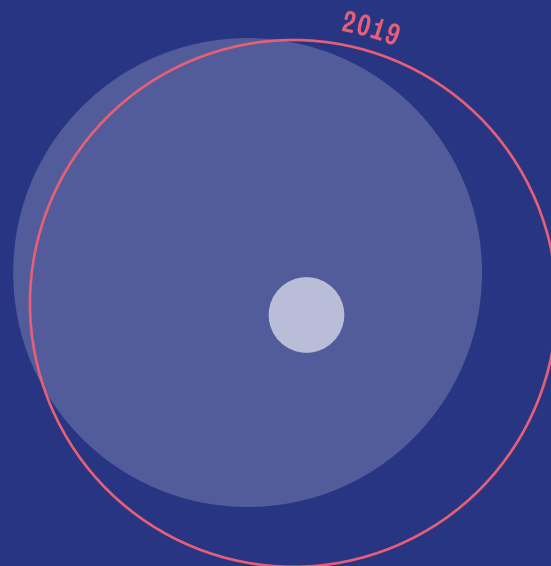
Prendendo in esame i dati relativi alla città di Genova emerge un quadro estremamente vivace ed ampio rispetto ai residenti che risultano oltre 560mila. I dati di provenienza dalle aziende di telecomunicazioni indicano che gli utenti che si agganciano alle centinaia di celle telefoniche della città, sono molti di più di quelli che risiedono a Genova; quasi 80mila in più coloro che risultano infatti dormire a Genova almeno 3 giorni a settimana, per almeno 2 settimane al mese, per un periodo di osservazione superiore a dodici mesi consecutivi.

I dati di posizione dei telefoni cellulari degli abbonati Vodafone, utilizzati per analizzare i movimenti dei residenti della città di Genova nel periodo degli ultimi 3 anni, sono stati anonimizzati e aggregati in modo da proteggere la privacy degli utenti individuali.



La città accoglie quotidianamente molte altre persone, turisti, pendolari, visitatori abituali che vivono strade, piazze, negozi, uffici e utilizzano mezzi di trasporto, servizi come il sistema di raccolta dei rifiuti, il consumo di energia.

Una realtà probabilmente molto sottostimata che la tecnologia ci sta aiutando a capire mostrandoci una città tutt'altro che immobile, fondamentale per comprendere meglio le dinamiche del territorio e migliorare la qualità della vita dei suoi residenti.



← **648.034**

ABITANTI ABITUALI

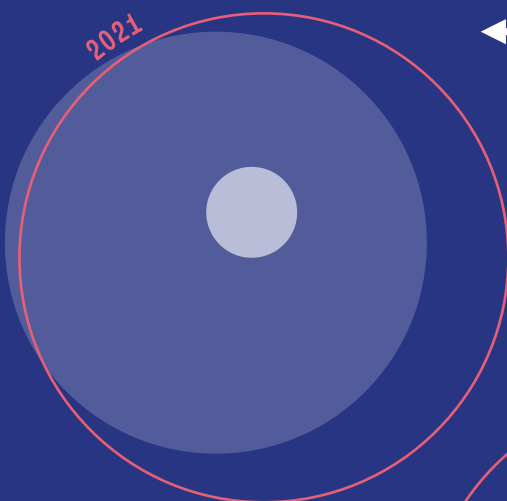
- 574.977 RESIDENTI
- 73.057 DOMICILIATI*
- 12,7% DELTA**

VODAFONE BUSINESS ANALYTICS

PRESENZE MEDIE GIORNALIERE (BASE ANNUALE)

* DIFFERENZA ASSOLUTA TRA ABITANTI ABITUALI E RESIDENTI

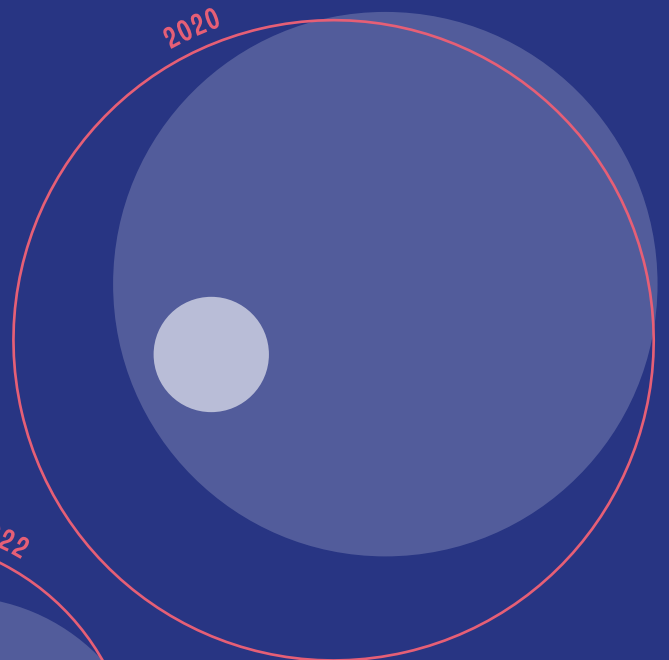
** DIFFERENZA PERCENTUALE TRA ABITANTI ABITUALI E RESIDENTI



← **645.872**

ABITANTI ABITUALI

- 564.981 RESIDENTI
- 80.891 DOMICILIATI*
- 14,3% DELTA**



↑ **667.492**

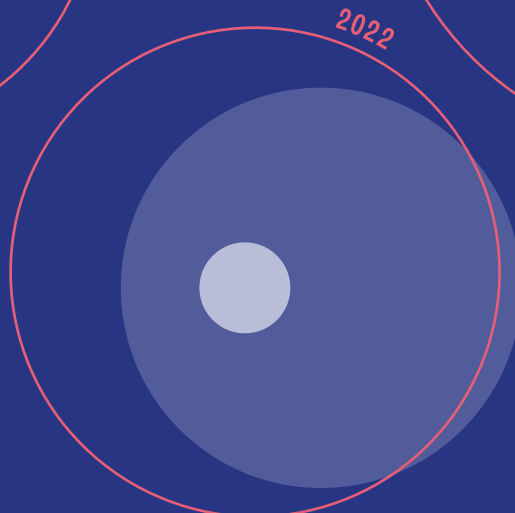
ABITANTI ABITUALI

- 568.999 RESIDENTI
- 98.493 DOMICILIATI*
- 17,3% DELTA**

645.035 →

ABITANTI ABITUALI

- 559.034 RESIDENTI
- 80.054 DOMICILIATI*
- 15,3% DELTA**



Appendice

Popolazione residente per classe di età - totale - anno 2022

MUNICIPIO	0-17	18-24	25-34	35-64	65-74	75 E OLTRE	TOTALE	ETA MEDIA	100 ANNI E PIÙ
I - CENTRO EST	11.519	5.592	9.422	37.009	10.422	12.440	86.404	47,7	65
II - CENTRO OVEST	9.338	4.400	7.155	27.120	7.661	9.311	64.985	47,1	32
III - BASSA VAL BISAGNO	8.619	4.495	7.554	29.541	8.690	12.195	71.094	49,4	51
IV - VAL BISAGNO	6.584	3.152	5.081	22.368	6.911	8.442	52.538	49,4	21
V - VAL POLCEVERA	8.368	3.723	5.670	23.944	6.814	8.176	56.695	47,2	21
VI - MEDIO PONENTE	8.177	3.718	6.147	24.552	6.922	8.889	58.405	47,7	21
VII - PONENTE	7.084	3.526	4.800	23.299	7.790	9.319	55.818	49,9	28
VIII - MEDIO LEVANTE	7.525	3.674	5.380	22.880	7.600	10.809	57.868	50,1	31
IX - LEVANTE	7.532	3.731	5.340	24.976	7.991	11.103	60.673	50,5	38
TOTALE	74.746	36.011	56.549	235.689	70.801	90.684	564.480	48,7	308

Indicatori demografici

MUNICIPIO	Età media	Maschi per 100 femmine	Indice di vecchiaia (1)	Indice di carico dei figli (2)	Indice di ricambio (3)	Indice di dipendenza (4)	Peso percentuale popolaz. su totale genovese
I - CENTRO EST	47,7	96,8	246,3	16,3	166,2	59,2	15,3
II - CENTRO OVEST	47,1	93,6	220,8	19,2	169,1	61,1	11,5
III - BASSA VAL BISAGNO	49,4	86,5	301,5	15,5	186,2	64,3	12,6
IV - VAL BISAGNO	49,4	90,4	293,1	15,6	183,3	64,5	9,3
V - VAL POLCEVERA	47,2	94,6	219,7	18,3	160,5	62,5	10,0
VI - MEDIO PONENTE	47,7	93,8	238,0	19,0	168,9	62,5	10,3
VII - PONENTE	49,9	89,3	302,3	15,9	180,2	68,9	9,9
VIII - MEDIO LEVANTE	50,1	85,0	303,4	16,1	173,4	73,3	10,3
IX - LEVANTE	50,5	87,7	318,4	16,1	178,0	70,5	10,7
TOTALE	48,7	91,0	267,7	16,9	173,5	64,7	100,0

(1) Anziani per 100 giovani: rapporto percentuale tra la popolazione in età 65 anni ed oltre e quella in età inferiore a 15 anni.

(2) Rapporto percentuale tra i bambini in età 0-4 anni e le donne in età 15-49 anni.

(3) Rapporto percentuale tra la popolazione in età 60-64 anni e quella in età 15-19 anni.

(4) Rapporto percentuale tra la popolazione in età 0-14 anni + 65 anni e oltre e quella in età 15-64 anni.

Famiglie residenti per numero di componenti - anno 2022

MUNICIPIO	1 COMP.	2 COMP.	3 COMP.	4 COMP.	5 COMP.	6 COMP.	7 COMP.	TOT FAMIGLIE	MEDIA COMPONENTI PER FAMIGLIA
I -CENTRO EST	25.371	10.631	5.752	3.653	838	224	78	46.547	1,82
II -CENTRO OVEST	14.988	8.659	4.786	2.797	820	249	108	32.407	1,98
III -BASSA VAL BISAGNO	18.064	10.188	5.266	2.944	543	121	49	37.175	1,88
IV -VAL BISAGNO	12.629	7.891	4.057	2.247	419	92	21	27.356	1,91
V -VAL POLGEVERA	12.573	7.797	4.130	2.600	756	156	77	28.089	2,00
VI -MEDIO PONENTE	12.887	8.131	4.456	2.624	640	166	72	28.976	1,99
VII -PONENTE	13.025	8.439	4.295	2.448	442	100	35	28.784	1,93
VIII -MEDIO LEVANTE	14.212	8.087	4.278	2.686	513	89	30	29.895	1,92
IX -LEVANTE	15.286	8.898	4.445	2.724	483	80	16	31.932	1,89
TOTALE	139.035	78.721	41.465	24.723	5.454	1.277	486	291.161	1,92

Abitazioni occupate per numero di occupanti - anno 2022

MUNICIPIO	ABITAZIONI CON OCCUPANTI						TOT ABITAZIONI	% ABITAZIONI ABITATE DA UNA PERSONA
	1	2	3	4	5	6 E PIÙ		
I -CENTRO EST	17.242	11.588	5.925	3.748	934	526	39.963	43,14
II -CENTRO OVEST	11.808	9.025	4.892	2.871	901	532	30.029	39,32
III -BASSA VAL BISAGNO	14.374	10.912	5.458	3.016	622	274	34.656	41,48
IV -VAL BISAGNO	10.412	8.418	4.199	2.301	474	148	25.952	40,12
V -VAL POLGEVERA	10.227	8.168	4.234	2.635	795	326	26.385	38,76
VI -MEDIO PONENTE	10.157	8.618	4.532	2.672	714	372	27.065	37,53
VII -PONENTE	11.057	8.938	4.421	2.514	470	161	27.561	40,12
VIII -MEDIO LEVANTE	11.679	8.662	4.435	2.717	576	168	28.237	41,36
IX -LEVANTE	12.877	9.591	4.593	2.768	523	123	30.475	42,25
TOTALE	109.833	83.920	42.689	25.242	6.009	2.630	270.323	40,63